

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana  
 • da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga.  
 Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 31 OTTOBRE.

## PASSATO E PRESENTE

L'Europa presentava al cominciare del 1848 un sublime spettacolo. Le quattro grandi nazioni che formano la maggioranza dei popoli civili, erano entrate francamente nell'era nuova, e benchè in qualche parte conservassero i residui degli antichi errori, non si mostravano lontane da una completa abiura di quelli, e l'avvenire da lunghi anni aspettato pareva vicino a schiudersi con tutte le meravigliose sue promesse.

I francesi, gli italiani, gli alemanni e gli slavi, avevano solennemente consentito in questi grandi principii.

I popoli sono indipendenti: la conquista e la forza non possono nè creare, nè conservare il diritto.

I popoli sono sovrani: i principi e i governi non hanno autorità e potere legittimo, se non riposano sull'universale esplicito assentimento.

Nè solo i popoli avevano proclamato quei sommi veri: i regnanti medesimi, li avevano riconosciuti ed avevano ossequiosamente piegato il ginocchio innanzi ad essi, le carte costituzionali e le assemblee costituenti spontaneamente consentite costituiscono gli atti indestruttibili del nuovo vassallaggio che i vecchi rettori della società resero al nuovo vero e solo signore del popolo, il popolo stesso.

Se non che gli avvenimenti che insanguinarono una gran parte d'Europa, e le guerre iniziate e a mal esito riescite, per instaurare la nazionalità, prima e principale cagione del gran moto europeo, rimisero i potentati nelle prime colpe. Quasi tutti i principi d'Europa si arrogano oggi giorno l'antica alta tutela, pretendono di ritirare, e ritirano in fatto l'emancipazione consentita, e trattano coi popoli improvvidi e colpiti dalla sciagura, come un rigido e geloso tutore tratterebbe col pupillo, al quale avendo dato venia di reggersi per un momento a sua voglia, e non essendo pago della sua condotta, lo riconsegna senz'altro al pedagogo. I principi non hanno avvertito che il legale mandato della grande tutela dei popoli non può fondarsi che su quel popolare assenso ch'essi rinnegano, non può conservarsi ne esercitarsi senza l'appoggio di quella pubblica opinione, che Iddio volle sottrarre all'arbitrio dei potenti, ed alle vicende della fortuna. È l'opinione signora delle menti, e come vuole la mente, si muove il braccio: l'opinione è regina del mondo ed estende la sua potenza per un processo invisibile, irresistibile, e spesso conquista numerose popolazioni mentre chi giudicasse dalle apparenze, dovrebbe credere il suo gran regno diminuito di provincie intere.

Abbiam detto che i popoli conservavano in qualche parte i residui degli errori antichi. Gli alemanni, mentre coll'assemblea di Francoforte preludevano alla unità nazionale de' popoli tedeschi, risuscitavano miseramente le antiche pretensioni dell'impero sulle provincie che tedesche non sono. Gli ungheresi vincitori delle armate imperiali si arrestavano invece innanzi al confine che la casa d'Asburgo, d'Hohenlohe, di Romanoff avevano loro segnato: e non cercavano fra gli altri popoli slavi, altri elementi di forza e di riescita, e non obbedivano al movimento espansivo, che solo conduce a salvamento le rivoluzioni. E l'Italia? La difesa

di Roma, la resistenza di Venezia, le stragi, i martirii, e i dolori sofferti danno agli italiani come agli ungheresi il diritto di annoverarsi fra i popoli degni di libertà. Ma quanti errori, diciamolo altamente, non abbiamo veduto nella nostra rivoluzione? — Gli insegnamenti della storia non si misurano colla clessidra, e gli italiani nel breve periodo d'un biennio hanno di che imparare se vogliono, quanto e più che non bisogna, per sapere come possano giungere a dignità di nazione.

E se mal non vediamo, l'insegnamento non andrà perduto. Alla bollente commozione del 48, ai disastri del 49 succede una calma fredda, quasi silenziosa, ma osservatrice e che speriamo diventerà operosa. Gli elementi che esistevano nella vecchia società si sono scossi nel vaglio formidabile della rivoluzione, si sono assimilati, si sono conosciuti, e vanno ogni giorno più disegnandosi nettamente coi campi più o meno vicini o separati. L'opera politica ricomincia, e voglia Dio, pel bene d'Italia nostra che siano molti i concordi nel disinteresse, nel sacrificio, nell'intero abbandono di se medesimi pel vantaggio della gran causa nazionale. Gli italiani si ricordino, che l'era nuova non avrà lodi che per gli uomini che sapranno camminare sulla via del sacrificio.

Fra i principi è da osservarsi una strana coincidenza. Il sommo sacerdote della più numerosa famiglia di eretici, e il vicario di Cristo, sono i soli che non proferirono verbo dal quale potesse argomentarsi ragionevolmente che riconoscevano la sovranità popolare. L'uno colla forza aperta come conviene a chi è più potente come re, che come sacerdote, l'altro colle ambagi, colle reticenze, coll'inerzia, e colla parola, come conviene a persona in cui prevale di gran lunga la possanza dell'ufficio sacerdotale, rovinarono l'Ungheria e l'Italia. I due principii simboleggiati da questi due uomini sono essenzialmente nemici, poichè l'orbe cattolico non ha più terribile nemico della santa Russia, eppure furono e sono collegati nella stessa impresa di spegnere, se fosse possibile, le due nazionalità più vigorose e più giovani che stanno per risorgere, degli italiani e degli slavi. Quanto tempo staranno uniti i due opposti principii? — E come mai il persecutore del cattolicesimo polacco potè congiungersi nella stessa impresa al successore di chi ha fondato il santo ufficio, e lo rimette nella città eterna, a fianco alla propaganda della cattolica fede? Sarebbe egli vero che il dualismo rappresentato dal Papa e dallo Czar è più apparente che reale? — Noi invitiamo i pensatori a riflettervi seriamente.

Comunque sia, nell'Europa oggigiorno l'assolutismo puro non ha apparentemente che quei due rispettabili rappresentanti. L'Austria, la Prussia, Napoli, non hanno ancora osato di dichiarare in faccia al mondo civile che vogliono rifiutare al popolo una qualsiasi parte del suo diritto. È vero che in fatto l'assolutismo è attivato in tutta la sua bruttura e ch'è orribile e antico vezzo della tirannide di mentire e blandire scannando. Ma pure anche questo lieve fantasma costituzionale che si lascia sussistere in alcuni paesi, per es. in Prussia, può diventare qualche cosa di reale, e quella qualunque infruttifera esistenza delle costituzioni, quelle promesse, che non si osano ritirare, di un regime costituzionale sono un resto della potenza popolare, un resto d'omaggio alla verità, un resto

di timore che incute il potente pupillo; è il principio che come abbiam detto non si osa disconoscere: e può tradursi quando che sia nei fatti e superare le previsioni dei chiaro veggenti reggitori d'Europa loro malgrado. Perocchè lo ripetiamo si opera un lavoro invisibile e irresistibile, e vi sono tali verità che invano si vorrebbero dimezzate.

La differenza pertanto che i popoli devono attentamente rimarcare fra lo stato politico dell'Europa del 1848, e l'attuale consiste in ciò:

1.° Che *nel diritto* i principi non negano (meno il Papa, lo Czar, e la maggioranza dell'assemblea sovrana di Francia) che il popolo possa partecipare all'esercizio del potere sovrano. Bensì dimezzano il principio, rinnegano la potestà costituente nel popolo, combattono il principio di nazionalità e fanno rivivere l'antico mercato delle nazioni. Qual mutamento in un anno! E chi vorrebbe stare mallevadore che non andrà più oltre?

2.° Che *in fatto* tutte le costituzioni furono o annullate o sospese, o violate, o calpestate, o messe in disparte, o dichiarate impossibili, o per lo meno impraticabili e pericolanti.

3.° che dopo gli immensi sacrificii che si dicono fatti per la pace, e mentre pare che questa non sia per essere turbata dai popoli, cominciasi a credere con fondamento che non potrà conservarsi tra i principi. A che tendono gli armamenti russi?

4.° Che nella precarietà delle condizioni d'Europa, mentre appena il suo moto pare sedato alla superficie, succede nelle viscere sociali un grande processo del quale è difficile il misurare l'estensione e la forza, ma al quale devono gli uomini di cuore apprestarsi a dare il conveniente indirizzo. Certo è che l'opinione pubblica che pose in seggio il principio popolare or sono due anni, principio che l'onda del dispotismo ha in apparenza rovesciato, la pubblica opinione diciamo lo ripone in sede più sicura, nei cuori e nelle menti delle moltitudini. Valutando le quali differenze noi siamo indotti a bene sperare dell'avvenire, e mentre ci riserviamo di applicare queste considerazioni più estesamente all'Italia, e al Piemonte, che solo trovasi in specialissime circostanze, vogliamo sperare che gli amici della democrazia, i quali dividono la nostra fiducia, sapranno trasferirla nel popolo, e additargli come possa più presto ch'egli non creda sorgere l'annunzio della buona novella.

## STRADA FERRATA

DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE.

(Continuazione vedi n. 83)

Il Senatore Decardenas trova in secondo luogo, che il commercio di Genova con Milano ne soffrirebbe assai, qualora la strada si allontanasse maggiormente dal confine Lombardo verso Casale; questa osservazione è stata ripetuta dal Senatore Petitti, e la troviamo egualmente nella succitata sua opera; onde la esamineremo qui appresso insieme alle altre ragioni da questo ivi addotte.

Queste ragioni sono:

1.° Spesa incontestabilmente maggiore per la linea di Casale, e gravi difficoltà del transito per i colli che separano l'Alessandrino dal Monferrato.

2.° Maggior lunghezza della stessa linea.

3.° Danno alle popolazioni numerose ed attive della Lomellina, specialmente per il loro commercio del riso con Genova.

4.° Importanza del passo di Vigevano per il commercio attivo di Genova con Milano, finchè non

sia effettuata la linea per Lomellina e Vigevano di cui nella patente del 18 luglio 1844.

1.° Secondo il Consiglio Divisionale di Vercelli la spesa ben lungi dall'essere maggiore è invece ancora attualmente minore di lire 3,196,000, malgrado i milioni già profusi; e se a questo risparmio si aggiunge quello della spesa della tratta da Vercelli a Novara, sulla linea, che forse fra non molto si farà da Torino a Milano per Novara, spesa di cui lo stesso Petitti crede doversi tener conto, e che secondo il Consiglio Divisionale di Vercelli ascenderebbe a lire 3,260,000, si avrà ancora oggidì un'economia di lire 6,456,000 nella strada di Casale rispetto a quella di Valenza.

Non si saprebbe poi bene comprendere, di quali colli parli il conte Petitti inferenti gravi difficoltà alla strada per Casale. La collina che si deve perforare da Alessandria al Po non presenta difficoltà per l'una più che per l'altra direzione; anzi la galleria per Casale ha questo vantaggio, che essa, secondo i calcoli suindicati, sarebbe solo della lunghezza di metri 1,100 e della spesa di lire 1,870,000, nel mentre che la galleria per Valenza sarebbe di metri 2,150 e della spesa di lire 4,000,000.

2.° Si è già veduto, come sia insensibile la maggior lunghezza della linea per Casale, e se malgrado questa maggior lunghezza la spesa di costruzione è minore, non si ha più che a considerare il maggior tempo che il viaggiatore impiega, ed il maggior diritto che si paga per questa maggior lunghezza; ma, come si è già pure testè osservato, l'impiego di qualche minuto di più è cosa impercettibile, ed abbassando alcun che la tariffa il viaggiatore non perde, e non perde l'amministrazione della strada, atteso il compenso che ritrae da un maggior avviamento.

3.° Egli è poi vero che la Lomellina resterebbe privata del vantaggio che le arrecherebbe questa strada passando per il suo territorio, ma questo vantaggio è al certo maggiore per le provincie di Casale e di Vercelli, vantaggio che lo Stato non può a meno di preferire, sia perchè esso deve mirare al più gran bene possibile, sia perchè a questo maggior bene è pure naturalmente associato quello della cassa della strada di cui si fa costruttore. Nè sappiamo come il conte Petitti, che riconosce il vantaggio che arrecherebbero le popolazioni agglomerate di Casale e Vercelli a questa strada, adduca poi in favore dell'altra la ragione di numerose ed attive popolazioni della Lomellina. Secondo i calcoli del Consiglio Divisionale di Vercelli la popolazione, che s'incontra in una zona di 5 a 6 chilometri, è, per la linea di Mortara a Novara, di 27 mila anime; nel mentre che quella di Casale e Vercelli è di 94 mila. Oltre poi alle rispettive svenunciate quantità numeriche, la natura di queste popolazioni conduce a ben altra conclusione di quella del conte Petitti. Nella Lomellina, come osserva il detto Consiglio, sono pochissime famiglie alle quali appartengono lattissimi fondi, e la massima parte della popolazione è agricola, attaccata quindi al suolo, dipendente dagli ordini di pochi proprietari, e non ha molti bisogni, nè interessi, nè tempo da viaggiare sulle strade ferrate.

All'opposto lungo l'altra traccia da Casale a Vercelli le proprietà sono assai suddivise, il commercio florido, animata l'industria, e quindi sommo il bisogno di muoversi, di trasportarsi da un luogo all'altro, di promuovere, ampliare le sue relazioni e quindi ne conseguirà una maggior affluenza alle stazioni che si formeranno lungo questa strada ferrata. A ciò si aggiunga la maggior affluenza che ha naturalmente una strada ferrata quanto meno costeggia i confini dello Stato. Si aggiunga ancora il servizio che può prestare una strada per Vercelli alle popolazioni che discendono da Varallo, Biella, Ivrea ed Aosta, e si vedrà quanto superiore debba essere il numero dei viaggiatori per questa linea.

Così è pure delle merci; e ci meravigliamo come il conte Petitti, che ha fama di buon economista, non abbia avvertito a questa importante circostanza, ed anzi abbia formato un giudizio opposto. A non contare le merci che potrebbero esportare ed importare le provincie di Vercelli, Varallo, Biella, Ivrea ed Aosta, le quali colla facilità dei trasporti possono molto aumentare quelle sole che può somministrare e ricevere la provincia di Casale, senza contrasto superiori a quelle della Lomellina. La provincia di Casale non solo è in complesso più fertile della Lomellina e consuma perciò maggiormente, ma il suo principale prodotto, oggetto di cambio, cioè il vino, è in quantità assai maggiore di quello della Lomellina, il riso. Il riso inoltre può essere trasportato facilmente anche coi mezzi attuali, ed è anzi da dubitare che per esso si trovi

conveniente la strada ferrata, se la tariffa non sia molto moderata. Il vino invece, e solo chi è pratico di queste faccende conosce tutta l'importanza di questa verità, sarà molto più economicamente trasportato sulla strada ferrata, meno esposto per questo mezzo alle molte avarie ed alle spese di sorveglianza, cui soggiace d'ordinario nei lunghi viaggi.

Inoltre questa facilità di trasporto offre naturalmente ai nostri vini un maggior smercio sui mercati di Genova, della Svizzera, e della Lombardia; e riguardo a quest'ultima è più che probabile, che fra pochi anni l'introduzione cresca a dismisura per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Milano, e per la soppressione o notevole diminuzione del dazio su questo nostro prodotto. Questo maggior smercio rendendo più utile la sua produzione farà sì, che questa provincia si atterrà preferibilmente a questo prodotto, che è ancor suscettivo di essere enormemente accresciuto, e chi dubitasse può convincersene osservando la enorme sproporzione del prodotto che sovente s'incontra tra due attigni vigneti, situati in eguali condizioni naturali, ed appartenenti a diversi proprietari. Dal che maggior attività di cambi e maggior alimento alla strada ferrata. Nella Lomellina invece la produzione non potrebbe essere in alcun modo variata dalla maggior facilità dei trasporti, e neppure notevolmente accresciuta, perchè limitata dall'acqua di cui può disporre. Di più nella nostra provincia e specialmente nelle vicinanze di Casale hannovi due prodotti che mancano in Lomellina e che fra pochi anni possono essere oggetto di una grande esportazione, e questi sono la calce eminentemente idraulica, e come tale, riconosciuta e raccomandata ufficialmente nei pubblici lavori, ed il gesso. La loro esportazione aumenterà senza dubbio sempre più in avvenire, coll'aumento delle costruzioni sia pubbliche che private, le quali sono sempre in ragione della prosperità del paese; ma quando il trasporto per la strada ferrata sia meno dispendioso, e si venga ad estendere, come è probabile, e come già in parte avviene, l'uso di queste due sostanze all'agricoltura, la loro esportazione che in questi scorsi anni fu già sì notevole, crescerà senza dubbio enormemente a nuovo alimento della strada ferrata, che transitasse per Casale (1). Per dare un'idea dell'abbondanza della calce e del gesso nella provincia, e dell'attività delle loro cave basterà avvertire, che secondo una statistica ufficiale le cave di queste due sostanze in attività nel 1847 erano per la calce n.° 63 e per il gesso n.° 37 e che il coltivatore di una cava di calce impiegò perfino n.° 40 uomini nella sola escavazione, e che un altro si obbligò di somministrare in alcuni mesi molte migliaia di rubbi.

4.° Queste considerazioni sembrano potere assai facilmente controbilanciare quella che si adduce per il vantaggio del commercio di Genova con Milano per mezzo di Vigevano, tanto più che la strada di Valenza e Mortara scorre assai distante da Vigevano. Nè sappiamo poi se veramente questo commercio profitterà ancora gran fatto per questa via quando per mezzo della strada ferrata le merci potranno essere trasportate facilmente sino a Novara. Noi abbiamo inoltre poi nel fatto stesso del Governo un fondato motivo per credere che la ragione addotta dal Conte Petitti non sia di gran momento; poichè se tanto importasse al commercio di Genova con Milano la via indicata, in vece di costruire preferibilmente la strada di Genova a Torino a l'altra di Genova al Lago Maggiore e mandare la terza verso Vigevano o Pavia alle calende greche, si sarebbe almeno ordinata la contemporanea costruzione di quest'ultima. Che più? Lo stesso Conte Petitti indica la via di Vigevano come importante per il commercio di Genova in mancanza di una strada ferrata da Torino a Milano, perchè quando questa esista il commercio di Genova con Milano si farebbe per Novara. Ora sembra che questa strada non possa tardare gran fatto attesa la sua grand'importanza sia per il Piemonte, sia per la più facile comunicazione dell'Italia superiore colla Francia; ed ognuno ricorda, che nell'anno scorso dopo il primo armistizio il ministero Pinelli, che certo non aveva nè fede, nè simpatia per l'unione, propose al Parlamento un progetto di legge per questa strada.

Alle ragioni di sì poco rilievo addotte dal Conte Petitti per il commercio di Genova noi ne opponiamo un'altra, che è massima, cioè la sicurezza del commercio Genovese. Chi assicura per l'avvenire il continuo transito per Valenza? Le enormi spese progettate non bastano. Starà il ponte, ma il letto del fiume è incerto, malgrado le opere, che si faranno per soggiogare un fiume accresciuto dalla Sesia ed indomabile in quelle località, e questo è fin d'ora il timore comune; quando invece il pas-

saggio per Casale non sarà mai interrotto perchè ha già per se l'esperienza di molti anni, e perchè è facile assicurarlo maggiormente con opere di assai minor costo.

Si aggiunga che in caso di invasione nemica la strada di Mortara che si troverebbe sulla prima linea di difesa sarebbe più facilmente occupata con interruzione del commercio Genovese colla Svizzera, la quale anzi potrebbe essere rotta da noi stessi per ragione di difesa unitamente allo stesso ponte sul Po, non punto difeso da alcun forte come quello di Casale.

Lo stato attuale dell'Europa, ed il tuttora dominante sistema protettivo in materia d'industria mostrano, inoltre che mille eventi politici od economici possono turbare da un giorno all'altro il nostro commercio esterno e possiamo essere respinti dalle frontiere dei nostri vicini; che perciò vuole la prudenza che si continui a far maggior conto sul commercio interno, e si conducano le strade ferrate per quelle direzioni che prestando maggior servizio alla popolazione lo favoriscono, e servono potentemente a mettere in azione e dare il massimo effetto alle forze produttive nazionali, locchè giova poi assai anche al commercio esterno, ponendoci in grado di sostenere più facilmente la concorrenza dei prodotti stranieri, e di entrare in conseguenza largamente nella via della libertà commerciale.

E ci sembra che il nostro governo non siasi allontanato gran fatto da questo pensiero, che la ragione e l'esperienza insegnò a tutti gli altri. La società genovese, a cui aveva concesso la facoltà di formare studi per le strade ora in costruzione, tenendo un sistema opposto, e pensando piuttosto al commercio Genovese che al vantaggio generale, aveva tenuta come principale la strada di Genova al Lago Maggiore; il Governo invece ordinò colla patente del 1844 la contemporanea costruzione di quella di Genova a Torino, e di più cominciò e spinse preferibilmente i lavori di questa.

Oltre a tutte queste considerazioni economiche il signor Petitti ha pur dimenticato che noi abbiamo un Magistrato d'appello, e che una strada ferrata, che lo metta in diretta comunicazione con molti punti del suo distretto sino ai suoi confini, viene pure alimentata da un buon numero di persone che ad esso debbono accorrere o per le loro cause, o come testimoni nei giudizi criminali, e che l'amministrazione della giustizia da questa più facile comunicazione non può a meno di sentirne vantaggio.

Non ha pure avvertito il conte Petitti che la linea di Casale è incomparabilmente più importante di quella di Valenza nella difesa dello Stato. Qui non ripeteremo le osservazioni fatte in proposito da un uomo competente, l'ex-ministro di guerra il Generale Franzini, in una sua memoria presentata al Re nel 1845 e testè riprodotta nel n.° 74 di questo giornale; basta avvertire che le sue previsioni acquistarono maggiore autorità sul finir della nostra guerra: basta avvertire che il nemico cercò appunto di impadronirsi di Casale per avere il passo sul Po, ed un punto d'appoggio onde difendersi alle spalle nella divisata marcia sopra Torino, e che Casale sarebbe stata facilmente soccorsa da Alessandria ove fosse stata congiunta con essa da una strada ferrata, come potrebbe per lo stesso motivo soccorrere facilmente Alessandria attaccata dal nemico.

La ragione della difesa dello Stato deve prevalere sopra ogni altra, ora specialmente che l'orizzonte politico è tuttora così oscuro, e che ognuno comprende come da un giorno all'altro l'Europa possa essere tutta in moto, e come la nostra pace coll'Austria non sia che una tregua. Ma che si dirà, quando la sicurezza del passo del Po, quando l'interesse del commercio, di numerose popolazioni, dell'amministrazione della giustizia e delle finanze si congiungono alla ragione della difesa e tutte consigliano la linea di Casale e Vercelli?

(1) L'uso della calce viva per migliorare le terre è talmente sparso in alcune contrade, che si considera come la base di ogni buona coltura. L'esperienza ha dimostrato che un suolo non abbastanza provvisto di materia calcarea non giunge mai ad acquistare un alto grado di fertilità. In Inghilterra, in cui è specialmente sparsa quest'opinione si spende una quantità prodigiosa di calce, specialmente nei campi destinati alla coltura dei cereali ed i vantaggi che si ottengono sono tali, che alcune volte si raddoppia il prodotto del frumento.

Il gesso spiega eccellenti effetti sulla vegetazione di alcuni vegetali e specialmente sulle leguminose, sul lino, sulla canapa e soprattutto sul trifoglio. Inoltre applicato ai concimi ne accresce enormemente la loro facoltà assorbendo i gaz-ammoniacali che si svolgono a pura perdita e che riduce in sali fissi. Chi in un letamaio alterna strati di gesso con quelli del letame, triplica, quadruplica il concime.

## AGRICOLTURA

### DEI LAVORI PROFONDI

Fra le operazioni che meglio concorrono ad accrescere i prodotti del suolo si annoverano principalmente i lavori profondi del medesimo. Tutti gli autori si accordano nel dire che senza di essi non vi può essere buona agricoltura. I fatti confermano questa opinione ed attestano che simili lavori offrono vantaggi immensi a quelli che sanno eseguirli con discernimento e precauzioni.

Nella maggior parte delle nostre terre essi potrebbero essere utilissimi come il sono altrove; tuttavia pochissimi li praticano sia per non sufficiente cognizione della loro grande importanza, sia per mancanza di opportuni stromenti, sia per altri motivi.

Ora che la stagione si presenta favorevole a questa sorta di lavori crediamo non inutile ad invogliarne i coltivatori il farne qui un breve cenno.

Qualunque siano le circostanze fra cui si opera, i lavori profondi debbono avere per iscopo:

1.° Di mantenere costantemente la terra coltivabile in conveniente stato di umidità e di secchezza lasciando filtrare nelle stagioni piovose le acque soprabbondanti, e riconducendole, mercè i fenomeni capillari, dagli strati inferiori alla superficie del terreno nei tempi di grande siccità.

2.° Di accrescere la profondità del terreno sottoposto alla coltura, in modo da presentare alle radici delle piante a radice maestra un libero corso alla sua crescita, e togliere gli ostacoli che presenta alle fibre radicali un sotto suolo duro ed impermeabile.

3.° Di modificare fisicamente e chimicamente le parti costituenti del suolo e di metterle più direttamente in contatto coi fluidi atmosferici, ossigeno, acido carbonico, calorico, ecc. i quali agiscono sempre favorevolmente sui corpi metallici, ossidandoli, acidificandoli, o rendendoli assimilabili per la loro disgregazione o decomposizione.

I lavori profondi possono ancora, mescolando due strati di terra di natura diversa, procurare accidentalmente un ammendamento atto a mutare talvolta pienamente la qualità del suolo, a trasformare un'arida sabbia in una terra feconda; a prosciugare come per incanto una località fangosa, aprendo alle acque che la coprono un'uscita per un sottosuolo più permeabile, o permettendo semplicemente loro di infiltrare al di là delle radici.

Essi offrono inoltre il mezzo il più sicuro di distrurre le piante nocive, specialmente quelle che si riproducono per mezzo delle loro lunghe radici.

Essi hanno finalmente per effetto di conservare ai cereali la loro posizione perpendicolare, vale a dire, di impedire il loro allettamento nelle annate umide od in giorni di altre vicissitudini atmosferiche. Ora questi diversi vantaggi, e specialmente quest'ultimo, sono molto importanti, perchè più e più volte i nostri coltivatori soffrono gravissimi danni dall'allettamento dei cereali.

I lavori profondi hanno però alcuni inconvenienti che non sono di gran momento in paragone di essi, ma che giova pure avvertire.

Primieramente i lavori profondi esigono nei primi anni una maggior quantità d'ingrasso, e diminuiscono talvolta momentaneamente la fertilità del suolo, invece di aumentarla. A prima giunta questo fatto pare strano, poichè i principii dell'ingrasso non si perdono nello strato del terreno che è immediatamente sottoposto allo strato di terra arabile, sono, per effetto del fenomeno capillare, ricondotti alla portata delle spongiole delle piante; ma quando si esamina la cosa più da vicino, cessa la meraviglia. È provato dalla esperienza, che gli effetti dell'ingrasso non sono sensibili sulle terre che contengono argilla, se non in quanto questa sostanza ne è pienamente saturata, e che fa d'uopo che esse abbiano ricevuto chil. 0,0015 di azoto per ogni chilogramma di argilla contenuto nello strato superficiale del terreno, prima che si possa riguardare come interamente libero ed a disposizione della vegetazione l'ingrasso che vi si somministra. Ora se questa saturazione è effettuata da lungo tempo nella parte del terreno regolarmente sottoposta all'azione degli stromenti aratorii, così non è di quella, che non essendo stata ancor smossa, è condotta ad un tratto alla superficie per mezzo di un lavoro profondo, oppure è messa in contatto diretto coll'ingrasso.

Ecco perchè nella pratica si osserva che si nuoce alla fertilità del suolo quando lo si lavora profondamente senza aumentare nei primi anni la concimazione. La necessità di aumentare la concimazione è senza dubbio uno dei più gravi ostacoli che si frappongono ai profondi lavori; ma una volta che le terre argillose

profondamente smosse, siano saturate d'ingrasso, acquistano un alto valore agrario, e sono suscettivi di ogni prodotto, nel mentre che in caso diverso i loro prodotti restano sempre inferiori ai loro equivalenti dell'ingrasso che loro è amministrato.

I lavori profondi hanno pure un altro inconveniente, ed è che dapprincipio sono nocivi alla maggior parte dei cereali. Così se si avesse l'imprudenza di seminare a fromento un terreno di fresco sottoposto a simili lavori, è certo che scomparirebbe nell'inverno, e che non arriverebbe ad uno sviluppo normale. Quando adunque si comprendono tali operazioni, importa di coltivare per primo raccolto piante per foraggio, o piante radici onde ottenere da bel principio un abbondante prodotto senza nuocere in alcun modo al successo delle colture che debbono succedervi. Le carote, le barbabiettole, i pomi da terra e le diverse specie di piante per foraggio non saprebbero essere meglio collocate che sopra un suolo profondo, smosso e ben diviso: nelle nostre terre riescono anche a meraviglia i ceci ed è questa la coltura, che generalmente si fa nel primo anno sulla terra che si scava nella formazione dei fossi da vite. Pendente il tempo della vegetazione di queste piante la terra si rassoda poco a poco, e si predispone a meraviglia alla coltura dei cereali: tutto adunque milita in favore delle colture di primavera nelle terre di cui si aumenta lo strato arabile.

Queste ultime considerazioni basterebbero di per se a dimostrare che i lavori profondi non si possono realmente praticare appieno che in autunno, se ad esse non si venissero ad aggiungere due altre ragioni egualmente perentorie, cioè il maggior tempo di cui può disporre il coltivatore per questi lavori in questa stagione ed il vantaggio di esporre il terreno lavorato all'azione dei geli e ad alle altre influenze atmosferiche per mobilitare e disgregare le sostanze di cui si compone.

Ai nostri paesi manca ancora un buon strumento adatto a questi lavori. La vanga che pur fa un lavoro eccellente, è alquanto spendiosa, e non lavora abbastanza profondamente, a meno che si vangi a doppio, ciò che riesce doppiamente dispendioso. Il *defonceur* Scozzese può con vantaggio introdursi, esso non rivolta molto il terreno, ma lo smove profondamente. In mancanza di esso si può usare l'aratro *Dombasle*, di grande dimensione da qualche anno introdotto in questa provincia il quale è di una notoria superiorità sopra gli altri specialmente nelle terre argillose, e che non deve essere confuso con altri aratri di ferro pure introdotti in questa provincia e che hanno con esso qualche analogia. Il suo lavoro si accosta a quello della vanga e può essere più profondo ove si attacchino per la prima volta quattro robusti buoi, locchè non è molto, se si considera che si smove e si rivolge un terreno molto compatto ed in parte non ancor toccato dall'aratro comune.

Alla propagazione di un tale strumento, come in generale degli stromenti di agricoltura perfezionati due ostacoli principalmente si oppongono, il prezzo molto elevato del ferro, e la nota indisposizione dei contadini per le novità. Al primo speriamo che tardi o tasto porrà rimedio il Parlamento agevolando, per l'abbassamento delle tariffe doganali, l'introduzione del ferro straniero che è più perfetto, ed a miglior mercato. Imperocchè si può appena comprendere come si possa ancora oggidì respingere per interessi individuali o pregiudizi economici una sostanza che la natura ha sparso a larga mano in altre contrade, e che è di un uso così generale, e che al dire di *Berzelius* è una condizione indispensabile del progresso della industria umana. A rimediare all'altro inconveniente riferiremo altra volta quanto propose e praticò lo stesso *Dombasle*.

*L'Armonia* prosegue intrepida la sua impresa; diffondere la menzogna a prò della bottega colla maschera della religione e colle ingiurie. Dalla cloaca del gesuitismo in cui s'affoga, non vede o finge di non vedere come sopra di lei s'innalzino i giornali difensori della verità e del dritto comune, e non si meraviglia delle parole di censura che secondo lei il *Carroccio* nella sua ordinaria bassezza ha rivolte al vescovo di Vigevano per la lettera scritta al prevosto Robecchi, che lo stesso vescovo fece pubblicare in quel putrido giornale.

Solita ad impugnare la verità conosciuta, e ne dà prova nello stesso numero sul fatto trattamento del Reverendo Audisio alla guardia nazionale, nega l'evidente idea di vendetta che dettò quella lettera. Perchè il Robecchi è liberale, è modello del vero prete, e Monsignore appartiene in vece ai beni intenzionati, essa trova che l'ottimo prelado ha tutte le ragioni e che il democratico prevosto ha tutti i torti. Un po' di biografia quando occorra chiarirà meglio le cose.

Trova che noi non abbiamo mai conosciuto Pio IX, e che privi come siamo dell'idea di religione e di spirito ecclesiastico non possiamo comprendere l'ingiuria fatta al santo padre ed il grave scandalo del Robecchi. Qui il pio giornale ha ragione. Sì, non abbiamo conosciuto appieno Pio IX, se non dopo il bombardamento di Roma, e domandiamo perdono a Dio di averlo una volta lodato quale ristoratore della religione. Sì, non comprendiamo l'ingiuria fatta ad un principe italiano autore delle rovine d'Italia e condannato, quando si dice che anch'esso ha abbandonato Carlo Alberto nella santa impresa, e che i principi italiani furono vili, mentitori a coscienza e a giustizia, traditori a Dio e al popolo. Sì, non comprendiamo il grave scandalo di un oratore che nella foga dell'affetto si fa interprete del comune pensiero ed innalza un grido di riprovazione contro un principe che ha le mani fumanti di sangue innocente dei suoi figli, e che nel fare il gran rifiuto pretestuò l'abborrito dal sangue umano. Sì, noi non abbiamo l'idea di religione e di spirito ecclesiastico quale l'intende *L'Armonia*, e ce ne vantiamo, se pure può essere un vanto lo sdegnare anche in tempi tristi, la maschera della religione per promuovere i proprii interessi, ed il respingere principii che non si possono professare senza aver fatto intero divorzio colla coscienza, colla ragione e col pudore.

## CATECHISMO DEMOCRATICO CRISTIANO.

### LEZIONE XVI.

- D.** In che consiste propriamente la perfezione delle istituzioni democratiche?
- M.** Nell'unione della giustizia colla carità; la quale unione siccome forma nell'individuo il buon cittadino, così costituisce eziandio la relativa perfezione delle istituzioni democratiche. Talchè le istituzioni pubbliche non sarebbero veramente democratiche se non fossero fondate sulla giustizia e sulla carità insieme unite.
- D.** Non avete voi insegnato che il fondamento della democrazia cristiana sono la libertà, la fraternità e l'uguaglianza?
- M.** È vero; ma come volete che vi sia vera uguaglianza e fraternità senza giustizia e carità? Se nella pratica mancano o l'una o l'altra di queste due ultime virtù sorelle, tutto l'edificio della democrazia cristiana cadrebbe in rovina. *Attenti nelle tue operazioni alla giustizia, alla fede, alla carità*, diceva S. Paolo a Timoteo. E queste tre parole comprendono tutti i doveri della vita privata e pubblica, sociale e religiosa dell'uomo in questo mondo. L'unione della fede colla carità costituiscono il vero cristiano, e la perfezione relativa a cui può pervenire nella sua patria terrestre.
- D.** I governi sono anch'essi obbligati, come gli individui, a star attaccati alla giustizia ed alla carità?
- M.** Non vi ha alcun dubbio, perchè la giustizia, la quale protegge tutti i dritti privati e pubblici, e la carità che viene in aiuto a tutti i bisogni, sono e saranno sempre le due colonne fondamentali e inseparabili dell'edificio sociale; ed è lo stesso vangelo, che mettendo l'una a costa dell'altra, ha veramente risolto il gran problema della perfetta costituzione delle moderne società. Quindi quei governi che hanno per base il solo utile materiale sono egoisti, sono immorali anticristiani e diabolici.
- D.** Ma come è mai possibile che i governi dell'età nostra possano adempire essi, e promuovere negli altri l'adempimento dei doveri di giustizia e di carità?
- M.** Lo potranno essi se sono e vorranno essere liberi, e lo potranno gli altri se la loro libertà sarà garantita dai governi. In una parola la libertà è, nei governi come negli individui, la garanzia della giustizia e della carità. Senza la libertà le due virtù non sarebbero mai efficaci e rimarrebbero inutili e come morte negli individui, ma assai più nei governi.
- D.** Ed a giorni nostri come stiamo in quanto a giustizia e carità nei governi?
- M.** Ah pur troppo! mi vien voglia di esclamare col profeta: *omnes isti principes declinantes, ambulantes, fraudulentè aes et ferrum; universi corrupti sunt.* « Tutti questi principii, capi o anziani di Governo, declinando » dalla via giusta, procedenti colla frode, col cuore di bronzo e di ferro, tutti sono corrotti. » Pur troppo, l'egoismo è quello che regola il mondo moderno! L'oro, l'argento e lo spirito di dominio sono a vece della giustizia e carità, il fondamento ed il movente principale dei moderni reggitori di popoli e di nazioni. L'inganno ed il tradimento sono di continuo all'ordine del giorno; ed i popoli sedotti pongono la fiducia non già nella giustizia della loro causa, e nella carità e forza dei fratelli, ma bensì nell'oro e nelle false promesse dei loro padroni.
- D.** E voi pensate che le pubbliche cose cammineranno ancora di sì mal passo?
- M.** Io nol credo, e spero anzi che sieno ormai compiti quegli ultimi giorni nei quali secondo l'apostolo (II. Timoteo cap. 3.) dovevano sopraggiungere tempi pericolosi.
- D.** E come descrive l'apostolo i tempi moderni, a cui pare voglia alludere?
- M.** Egli ne fa un orribile dipintura; li chiama *tempi in cui gli uomini saranno amatori di loro stessi, avari, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disobbedienti a padri e madri, ingrati, scellerati: senza amore,*

senza pace, senza fede, calunniatori, incontinenti, spinti, privi di benevolenza: traditori, temerarii, gonfi, amatori della voluttà più che di Dio e della patria.

D. Mi pare che non descriva precisamente i tempi nostri, ma piuttosto quelli di qualche anno addietro; e voi che ne dite?

M. Io credo che siamo verso la fine dei tempi descritti dall'apostolo; tanto più che anche a giorni nostri vengono le di lui parole suddette, come pure queste che subito vengono di seguito: uomini, aventi bensì l'apparenza di pietà, ma che rinnegano la virtù e la forza di essa.

D. Non par egli che descriva i gesuiti e gesuitanti? Ma seguitate pure.

M. E schifa anche costoro. Perciocchè del loro numero son quelli che sottontrano nelle case, e cattivano domestiche cariche di peccati, agitate da varie cupidità. Che sempre imparano, e giammai pervengono alla scienza della verità.

D. Ma come si può imparare sempre, e non mai pervenire alla verità?

M. Si può col resistere alla verità stessa. Ma lasciatemi continuare e vedrete che l'istessa ragione ne dà l'Apostolo: Or, come Ianne e Mambre resistettero a Mosè, così ancora costoro resistono alla verità; uomini corrotti della mente, riprovati intorno alla fede.

D. A me pare, che qui voglia alludere a quei cardinali e prelati, che guidati da Pio IX, tratto pel naso dai gesuiti, resistono alla verità col mezzo delle baionette, dei cannoni e delle bombe.

M. Ma non procederanno più oltre: perciocchè la loro stoltizia sarà manifesta a tutti, siccome ancora fu quella di coloro.

D. E queste ultime parole sono anch'esse dell'Apostolo?

M. Certamente come lo sono le seguenti colle quali chiude l'istesso capo: tutta la scrittura è divinamente ispirata ed utile ad insegnare, a riprovare, a correggere, ed ammaestrare in giustizia: affinché l'uomo di Dio sia perfetto, ed istruito per ogni buona opera.

D. Queste ultime parole sembrano scritte a proposito di certi ecclesiastici, che vorrebbero avere il monopolio delle Scritture Sante; giacchè dovete sapere che voi siete accusato di abusare delle Divine Scritture, perchè ne fate uso; per meglio far conoscere la verità, negli stessi giornali.

M. La bibbia ed il Vangelo sono l'espressione della Divina parola, e sono scritti ad istruzione ed edificazione di tutti, ed anche di coloro che pretendono di essere essi soli Maestri in Israele contro l'evangelico precetto: non lasciatevi chiamare maestri, imperocchè uno solo è il vostro Maestro, cioè Cristo, e voi tutti siete fratelli... Guai a voi Scribi e Farisei ipocriti! che divorate i patrimoni dei pupilli e delle vedove sotto specie di far orazione, voi ne riceverete maggior condanna... Guai a voi, perciocchè voi chiudete il Regno de' Ciel dinnanzi agli uomini, e non entrate voi, nè lasciate entrar coloro, che erano per entrarvi.

Stampiamo ora il seguente articolo che per mancanza di spazio non si poté prima inserire nelle colonne del nostro giornale.

Non è certo nelle nostre convinzioni la ragionevolezza della legge che obbliga ogni anno alla prestazione d'un giuramento i cittadini destinati ad essere organi della giustizia, sembrandoci che essa sia inutile se vuoi di diretta a garantirne la probità; ingiusta se ha solo per iscopo di ispirare negli altri la maggiore confidenza possibile nella opinione probabile di una o più persone. Tuttavia non possiamo che commendare l'uso della inaugurazione solenne del corso annuale dei giudizi, trovando opportuno che il Magistrato rammenti spontaneamente a se stesso per mezzo d'uno dei suoi membri, i propri doveri, dichiarati al pubblico di comprendere tutta l'importanza del suo sublime ufficio, preveda gli errori che s'opporrebbero ad una retta amministrazione della giustizia per combatterli, per evitarli.

Di questo onorevole incarico che la legge affida al Pubblico Ministero mostravasi degno l'avvocato Castellani Fiscale presso il Tribunale di Pallanza quando nella mattina del 13 corrente imprendeva a trattare della fermezza d'animo necessaria nel Magistrato, dell'abnegazione che deve fare di se stesso alla società, del civile coraggio con cui egli deve adempiere il proprio dovere in tutto e con tutti, senza distinzione fra il ricco ed il povero, fra l'amico e l'inimico, fra l'uomo che soffre e l'uomo felice. Non è nostro scopo di dare una dettagliata relazione di tutte le parti di questo bellissimo discorso; ci limiteremo ad affermare che dozzo fu e per dignità di sentimenti, e per civile franchezza, e per giustizia di ragionamento degno del cittadino che comprende tutta l'altezza dell'ufficio affidatogli, del Magistrato che sa quanta importanza civile e politica abbia oggi più che mai il sublime Ministero di quell'ordine che indipendente dai due altri supremi poteri dello stato ne costituisce un terzo egualmente sovrano, egualmente responsabile, egualmente sacro.

Ma se tutte le parole dell'oratore meritansi encomio, speciale sensazione destò la fine del di lui discorso quando accennò il beneficio inenarrabile di una legislazione unica, certa, universale, rammentava alla pubblica riconoscenza quel Grande che ce la diede, quel Magnanimo che con lealtà di Re, con affetto di padre ci donava lo Statuto, quel Generoso che s'immolava sull'altare della patria innanzi di chinare la fronte alla fatalità degli eventi, alla superbia straniera. Noi facciamo eco col più vivo del nostro cuore alle dolenti espressioni dell'egregio oratore sulla morte di Re Carlo Alberto. Noi ci uniamo sinceramente a lui nel desiderare che sulla tomba dell'Eroe Martire tutte le destre Ita-

liane si congiungano in un solo volere, e che stretti da un comune accordo gli animi attorno al trono costituzionale del giovane Re cui sono scuola i grandi esempi paterni, tutti, uniti, ci adoperiamo a circondare di luce il sorgente edificio delle nostre libere istituzioni, tutti giuriamo difendere e conservare colla fede e colle opere la sola bandiera tricolore che sventoli ancora in terra Italiana.

G. FRANZI.

## NOTIZIE

### AUSTRIA

VIENNA. — Quanto nel nostro foglio di ieri abbiamo detto intorno al governo militare a cui vengono sottomessi di nuovo la Lombardia ed il Veneto, è pienamente confermato da un decreto imperiale pubblicato dalla Gazzetta ufficiale di Vienna e ripetuto in quella di Milano.

La stessa Gazzetta di Vienna pubblica due altri decreti, l'uno per l'Ungheria che è parimente sottoposta per un tempo indefinito al governo militare; l'altro relativo alla divisione dell'esercito in quattro comandi militari: il primo risiederà a Vienna, il secondo a Verona, il terzo a Buda, il quarto a Leopoli o Lemberg.

Tutto l'esercito dovrà essere suddiviso in quattordici corpi, dei quali al presente cinque si trovano in Italia, quattro in Ungheria, uno in Boemia ed uno nel Voralberg; le truppe disperse qua e là saranno riunite in tre altri corpi.

Trieste è stata dichiarata città imperiale, ed immediatamente soggetta alla Corona.

Lettera di Brody (Galizia) del 16 ottobre pervenuta al Foglio Costituzionale della Boemia, avverte che i Russi non sono tutti usciti dalla Galizia; che nel territorio di Brody vi erano tuttora alcune batterie, e cosacchi e fanteria abbenchè non molto numerosa; e dicevasi che nella provincia vi fossero altri reggimenti di cosacchi.

(Opinione).

### VENETO

I fogli di Verona e Milano del 26 pubblicano il seguente proclama:

*Abitanti del regno Lombardo-Veneto.*

S. M. l'Imperatore si è degnato di nominarmi governatore generale per gli affari civili e militari del regno Lombardo-Veneto. La maestà sua pose nelle mie mani questo duplice potere per congiungere alla forza ed alla santità della legge anche i mezzi onde farla valere.

Che il non osservare le leggi conduca all'anarchia ed alla rovina dei popoli, da voi medesimi avete sperimentato. Il dominio per un solo anno d'un potere senza legge può in così breve spazio di tempo seminar più sciagure che la legislazione ed amministrazione più saggie non siano capaci di riparare in dieci anni.

Ancora una volta io quindi vi esorto, siate voi pure un anello della grande catena che unisce tra loro i popoli della nostra comune monarchia, le cui liberali istituzioni assicurano ogni sviluppo dei vostri interessi e della vostra nazionalità conciliabile colla prosperità di ciascuno e di tutti.

Abitanti del regno Lombardo-Veneto! lungi dai vostri cuori la diffidenza rispetto alla sincerità e purezza delle intenzioni del vostro governo, diffidenza che molti di voi ancor padroneggia. Egli è desiderio e volontà dell'imperatore, nostro signore, di vedere il Regno Lombardo-Veneto felice e contento sotto il suo scettro, ed io vado superbo di essere stato eletto ad organo della sua volontà. S'io ebbi pure ad essere fatto segno di qualche immeritata ingiuria, nel mio cuore n'è spenta ogni rimembranza. Perdono ed oblio del passato è la mia divisa. Io conto sulla vostra cooperazione, sulla vostra fiducia, io ne abbisogno per dar vita a proponimenti che mi animano pel bene d'un paese per lungo soggiorno divenuto a me caro, ed in cui io amo la mia seconda patria.

Verona il 25 ottobre 1849.

Conte RADEZKI

Governatore generale per gli affari civili e militari.

UNGHERIA. Secondo la Presse di Vienna, l'Ungheria avrà un'organizzazione provvisoria che durerà fintantochè sarà cessato lo stato d'assedio. Al dire dello stesso giornale, i rutorj cominciano ad agitarsi, perchè vogliono avere la loro nazionalità affatto separata. Si fa ammontare il loro numero ad 800,000 uomini.

BAVIERA. Monaco 25 ottobre. L'arciduca Alberto d'Ungheria è giunto qui da Vienna: vi soggiornerà non più di ventiquattro ore. Si dice che ieri giunse al nostro governo la notificazione ufficiale del trattato concluso tra l'Austria e la Prussia, e l'invito alla Baviera di aderirvi essa pure.

PRINCIPATI DANUBIANI. Scrivono da Semelino al Lloyd:

« Il generale Luders è partito il giorno 2 per Odessa; le truppe russe dei principati sono tutte sotto il comando del principe Bagration. I russi formano una linea non interrotta fino alla Bessarabia. Le truppe russe e turche, svernanti a Bucharest, ammontano a 20,000 uomini.

« Sir Stratfort-Canning ha, dicesi protestato perchè la Russia non ha ancora diminuito il numero delle sue truppe nei principati. »

### SPAGNA

La Presse reca la seguente corrispondenza di Madrid in data 19 ottobre.

Ieri l'altro la regina aveva detto al suo maggiordomo, il conte di Pinohermosa, che faceva d'uopo cambiare il ministero, perchè i ministri non piacevano al re. Il conte di Pinohermosa credè che la regina scherzasse. Tuttavia disse qualche parola in favore dei servizi resi dall'attuale gabinetto.

Le cose erano a quel punto, quando ieri la regina ha ricevuto nella sera una lettera del re don Francesco di Assisi, che l'impegnava fortemente « a strapparsi la più presto degli artigli di Narvaez e de' suoi colleghi » (testuale). La regina s'affrettò di comunicare questa lettera al suo primo maggiordomo, dicendogli: « onde tu veda che io aveva ragione ieri a sera, ecco la lettera del mio caro sposo; comunicala a tuo fratello il ministro della marina, il quale a sua volta ne farà parte al presidente del consiglio. » Ciò che ebbe luogo sull'istante.

Narvaez non tardò un solo istante a convocare i suoi colleghi, e fu deciso che la demissione collettiva dei membri del gabinetto sarebbe messa ai piedi di S. M., atteso che il gabinetto più non possedeva la confidenza della corona.

Il generale Narvaez si recò al ricevimento, e di sua mano la regina ha ricevuto la demissione collettiva scritta del ministero; essa la ritenne, dicendo che risponderebbe.

I ministri si ritirarono. La regina ed il re assisterono alla rappresentazione dell'opera

### TURCHIA

Abbiamo da una corrispondenza particolare diretta da Costantinopoli in data dell'8 corr. al National, la quale annunzia che una staffetta giunta da Vienna ha determinata la partenza del sig. Sturmer, internunzio d'Austria. È questa un rottura definitiva? Tutti lo credono, e se ne meravigliano. È bensì vero che il signor Sturmer è demissionario da parecchi mesi; tuttavia la sua partenza nell'attuale condizione di cose non si può riguardare altrimenti che come una rottura.

Le notizie giunte ieri dalla Valachia accennano movimenti molto significanti nelle truppe russe; le posizioni che prendono e i punti che si scelgono per stabilirvi enormi magazzini di viveri, danno chiaramente a dividere che i russi si preparano ad entrare in campagna contro la Turchia. Pare che vogliono seguire il piano stesso che nel 1828: traversare il Danubio presso Isaktha e occupare il paese della riva sinistra sino a Constengy, affine di comunicare per quel porto colla loro flotta.

Nei principati i russi trattano i militari turchi, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche, con molta arroganza e da nemici. Tutto insomma dimostra che la vertenza dell'estradizione non era che un pretesto per romper guerra alla Turchia.

L'arrivo della flotta inglese nello stretto dei Dardanelli è ora notizia ufficiale.

### FRANCIA

PARIGI — Legesi nella Presse:

La crisi ministeriale è ben lungi d'essere terminata. Ci si riferisce quanto segue:

Nello stesso giorno in cui comparve la lettera tanto singolare del sig. Falloux, la quale dava al discorso del sig. di Montalembert un'esplicita approvazione, ad onta delle restrizioni del presidente del consiglio, il sig. Bixio andò a trovare il sig. Odilon-Barrot al banco dei ministri: « Ebbene, gli avrebbe detto allora, che pensato voi di questa lettera? »

Il sig. Odilon-Barrot avrebbe risposto semplicemente: « Essa è una dimissione. »

— Il sig. Manin, ex-presidente della Repubblica di Venezia, si recò quest'oggi dal sig. Victor Hugo per ringraziarlo dell'appoggio che prestò alla causa italiana.

— Leggesi nel Moniteur:

Il governo decise che il sig. d'Hautpoul, membro dell'Assemblea nazionale, adempirebbe le funzioni di ministro plenipotenziario e temporario presso la S. Sede, quando i poteri del sig. di Corcelles, i quali, in virtù della legge elettorale, sono in procinto di raggiungere il loro fine, saranno cessati.

### ELEZIONI

Genova (6.º collegio). Ballottazione tra Daniele Manin e Damiano Sault, colonnello del Genio.

Finalborgo. Ballottazione fra Massimo Mautino con voti 28 ed il Cav. Vesme con voti 24.

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.  
GIOVANNI GIRARDI Gerente.

Federico G. Crivellari e Comp. Editori in Torino  
via de' Conciatori N.º 54.

## LA MORTE

DI

# CARLO ALBERTO

IN OPORTO

Disegno del GIUSEPPINI, Litografia del PERRIN

È PUBBLICATA.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.